



MORTE (E RESURREZIONE) DEL ROMANZO

Angelo Di Liberto

Gentili lettori, inizio questo mio di oggi con un'affermazione lapidaria: il romanzo è morto! Non è una vera e propria cessazione d'esistenza ma uno stato vegetativo in cui, a resistere attaccato ai fili di una flebo editoriale, resta in catalessi un dispositivo lirico ormai abbandonato a se stesso. Credo che il punto di rottura definitivo sia stato lo stigma della solitudine, non più vista come ozio creativo e raccoglimento ideativo ma come abbandono, fobia del vuoto, incapacità attiva all'azione e alla relazione.

Viviamo nell'epoca del godimento che è sempre a scapito della responsabilità. Ciò che importa è la fruizione spicciola, l'illusione emotiva, la crosta sulfurea di un'epidermide sottoposta ad agenti esterni ad alta virulenza d'insignificanza.

La coscienza nana ha sostituito la statura morale e intellettuale e a seppellire ogni guizzo creativo ci pensa il mercato delle classifiche. Perché nella quantità si esperisce lo scopo aziendale, dato che la qualità è indigesta speculazione al rialzo di consapevolezza. Ad aggiungersi alla consunzione vi è l'idea, ormai radicata, che la lettura abbia perso autorevolezza e centralità, abdicando alla nicchia risicata di un giardino i cui muri ricordano quelli del giardino del Gigante Egoista di wildeiana memoria. Chi è dentro gode della natura ammansita da un giardiniere miope, tanto da non prendersi in carico l'angolo in cui è sempre inverno e non cresce nulla. I dati statistici sono emblema di un settore in disfacimento, senza transustanziazione del caso. Circa il 41 per cento degli italiani dichiara di avere letto almeno un libro (esclusi i motivi di studio e di lavoro) l'anno. I dati relativi a paesi come la Francia, la Svezia, la Germania evidenziano invece che otto/nove cittadini su dieci leggono almeno 20 libri l'anno.

«La cosa mi seccava. Avevo trovato per tempo, e anzi con precocità invidiabile, un mestiere che mi piaceva. Lo scrittore di romanzi. Ed ecco che, quando ero ancora ai primi passi del mio cammino evolutivo (da lettore in scrittore), venivo a scoprire che quel mestiere non esisteva più». A parlare è Ezio Sinigaglia, scrittore numinoso del panorama letterario nostrano, nell'introduzione al suo "Il Pantarèi",

uscito per "TerraRossa Edizioni" quest'anno.

A fare i conti con la situazione letteraria della sua giovinezza, dato che la prima pubblicazione del libro è della metà degli anni '80 del secolo scorso, è un autore che instilla nuova linfa vitale alla quercia centenaria della letteratura, cimentandosi in un florilegio stilistico degno dei grandi autori passati alla posterità. La storia muove dalle vicende di Daniele Stern, a cui viene commissionata dalla dottoressa Ghiotti, redattrice di una casa editrice con cui lui collabora, la scrittura della voce sul romanzo del Novecento all'interno dell'ultimo volume dell'Enciclopedia della Donna, che dovrà andare in stampa entro una settimana, dietro lauto compenso.

Il meccanismo che Ezio Sinigaglia aziona a partire da questo incipit è un motivo cogente che gli permette di avviare un discorso iniziatico e cruciale sull'identità. Si potrebbe dire che il tema venga declinato attraverso la sessualità e l'orientamento sessuale, vera novità nella scena letteraria del romanzo novecentesco. "Il Pantarèi" è un'opera che cerca di tenere/conservare e innovare in uno scambio binario di intuizioni filosofico-letterarie.

Se da una parte l'autore chiama in causa gli innovatori del romanzo del Novecento, dall'altra inurba il protagonista in una crisi esistenziale che fa da contrappunto a quella tematica.

Daniele Stern, di orientamento bisessuale, si trova davanti al binario morto del suo matrimonio con Anna, come l'arte del romanzo, che si trova a celebrare con l'ultima voce dell'enciclopedia.

Proust Joyce, Musil, Svevo, Céline, Kafka, Robbe-Grillet sono il contraltare di Daniele Stern, che a sua volta (nomen omen) incarna ciascuno dei personaggi dei libri dei celebri scrittori. Stern in tedesco vuol dire stella. Quella del consulente è risucchiata nel buco nero della sua inattualità/inattività. Come un moderno Zeno si aggira per casa, vaga per le stanze e invoca i suoi fantasmi, attribuendo alla letteratura una funzione terapeutica così da restituire senso e valore alla vita.

Salvo un'unica eventualità da scollare dalla sua delle scarpe.

L'Antiquario vi saluta.



Angelo Di Liberto
scrittore e animatore
del gruppo Facebook
"Billy, il vizio di leggere"
dà ogni settimana
un consiglio di lettura

“

"Il Pantarèi" di Ezio Sinigaglia è la storia di uno spegnersi. Di una passione e della sapienza letteraria. Il protagonista deve scrivere una voce di una enciclopedia

”